Territori: Nuove risorse con il piano nazionale borghi e con le green communities

Aree interne e montane
Gli investimenti del PNRR

QUADERNO N.6

Approfondimenti a cura di Ulderico Sbarra

Una collaborazione
Fondazione Ezio Tarantelli e Conquiste del Lavoro
Domenica 1 Maggio 2022

Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Conquiste del Lavoro
Quotidiano
di informazione
socio economica

Territori: Nuove risorse con il piano nazionale borghi e con le green communities

Il Pnrr ha iniziato a trasferire una parte delle risorse verso il territorio. Mentre emergono i limiti di una burocrazia locale sul fronte della progettazione e della gestione di queste importanti risorse pubbliche di natura comunitaria, arrivano due misure specifiche per affrontare i gravi problemi di abbandono e spopolamento delle aree interne e montane: il piano nazionale borghi e le green communities. Il piano nazionale borghi interviene direttamente sul grande patrimonio in disfacimento e in stato crescente di abbandono, fenomeno che interessa l'intero territorio nazionale.

I borghi sono da sempre stati una delle questioni sensibili delle politiche territoriali, sia per la loro ricchezza storica, arti- stica, culturale sia per il riconoscimento un messaggio di sensibilità e vicinanza ai territori appartenenti alle aree interne montane, più colpiti dai fenomeni di de- clino e dunque più bisognosi d'attenzione.
I successivi 30 progetti vedranno coinvol- ti Regioni, comuni, associazioni, cittadini, imprese facendo della collaborazione istituzionale il pilastro dell'intero investi- mento. L'intervento delle green communities va a rafforzare il piano strategi co normativo del Governo che vuole le montagne italiane protagoniste all'interno del Pnrr, in linea con un'attenzione speciale per la montagna riscontrabile anche con il Dl "Strategia nazionale per la montagna italiana" con cui il go- verno Draghi ha destinato 100 milioni di risorse per il 2022 e il 2023.
La questione del territorio sembra in- somma con il Pnrr assumere valore crescente e un'attenzione più fattiva rispetto al passato. Le due misure vanno sicuramente nella giusta direzione, ma come osservato da alcuni, la gestione discrezionale e centralista, rischia di vanificare o indebolire i progetti rendendoli poco sistemici.
I temi delle periferie esistenziali, e del riabitare il territorio sono importanti e biso- gnosi di grandi investimenti. I progetti territoriali, devono essere sistemici, integrati in processi di sviluppo economico, turistico culturale più ampi e complessi, del territorio: una presenza che ne contraddistingue l'identità e il valore intrinseco e spesso unico.
Il piano nazionale borghi per vincere la sfida del ripopolamento fa riferimento alla missione 5 del Pnrr ("Coesione e inclusione") e mette a disposizione 1 miliardo per rilanciare 250 borghi attraverso due livelli d'intervento.
La prima azione è di 420 milioni per "progetti pilota per rigenerazione culturale, sociale, economico dei borghi a rischio abbandono o abbandonati", tramite un numero limitato d'interventi di carattere esemplare, uno per ciascuna regione o provincia autonoma per un totale di ventuno progetti.

Ciascun progetto avrà una dotazione di venti milioni e dovrà prevedere il rilancio di queste realtà attraverso l'insediamento di nuove infrastrutture provare a promuovere, residenzialità attraverso nuovi insediamenti abitativi, favoriti dalla tecnologia e da nuove forme di gestione del mercato del lavoro, quali il lavoro agile e lo smart working a distanza.

L'altra linea di finanziamento del piano nazionale borghi è orientata ai piccoli borghi o unioni di massimo tre di questi con una popolazione limite di 5 mila abitanti.

Territori: Nuove risorse con il piano nazionale borghi e con le green communities

L'altra linea di finanziamento del piano nazionale borghi è orientata ai piccoli borghi o unioni di massimo tre di questi con una popolazione limite di 5 mila abitanti. Questa linea ha l'obiettivo di aiuta- re la rigenerazione di 229 borghi storici, con una dotazione diretta di 380 milioni per proposte presentate dai comuni e altri 200 milioni quali aiuti a piccole e micro imprese localizzate o che intendono insediarsi nei borghi che saranno selezionati, con un importo massimo di 1,65 milioni a borgo. Il bando con le caratteristiche descritte non si è sottratto a critiche da parte d'importanti associazioni che hanno evidenziato, soprattutto per la linea di finanziamento dedicata ai progetti regionali, la scarsa partecipazione e la discrezionalità nella scelta dei progetti, arrivando a definire questa misura " la lotteria a premi da 20 milioni" . L'altra misura è quella dedicata alla montagna, area molto sensibile all'abbandono e allo spopolamento per il quale è varato il piano green communities, che fa riferimento alla missione 2 del Pnrr (nella parte dedicata alla " rivoluzione verde e transizione ecologica") che prevede uno specifico investimento di 135 milioni di euro, il cui coordinamento è affidato al Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie per 30 "green communities" oltre ai 3 progetti pilota da 6 milioni di euro delle regioni Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo.

I progetti, pilota fortemente voluti dal Ministero, rappresentano delle best practices a livello nazionale per lanciare un messaggio di sensibilità e vicinanza ai territori appartenenti alle aree interne montane, più colpiti dai fenomeni di de- clino e dunque più bisognosi d'attenzione. I successivi 30 progetti vedranno coinvolti Regioni, comuni, associazioni, cittadi- ni, imprese facendo della collaborazione istituzionale il pilastro dell'intero investi- mento. L'intervento delle green communities va a rafforzare il piano strategi- co normativo del Governo che vuole le montagne italiane protagoniste all'in - terno del Pnrr, in linea con un'attenzione speciale per la montagna riscontrabile anche con il Dl "Strategia nazionale per la montagna italiana" con cui il go- verno Draghi ha destinato 100 milioni di risorse per il 2022 e il 2023. La questione del territorio sembra in- somma con il Pnrr assumere valore cre- scente e un'attenzione più fattiva rispetto al passato. Le due misure vanno sicu- ramente nella giusta direzione, ma co- me osservato da alcuni, la gestione di- screzionale e centralista, rischia di vanifi- care o indebolire i progetti rendendoli poco sistemici. I temi delle periferie esistenziali e del riabitare il territorio sono importanti e bisognosi di grandi investimenti. I progetti territoriali devono essere sistemici, integrati in processi di sviluppo economico, turistico culturale più ampi e complessi, capaci di andare anche oltre i confini am- ministrativi che spesso li limitano. Si dovrebbe evitare di disperdere risorse importanti in progetti magari accattivanti ma inutili che rischieranno di rimanere inutilizzati o peggio abbandonati, come spesso accade. La strada da seguire deve essere quella della programmazione in particolare per ciò che riguarda il territorio, la sua manu- tenzione e lo sviluppo sostenibile: una pratica purtroppo in disuso in gran parte delle comunità e delle istituzioni locali. Il Pnrr può essere uno strumento impor- tante sulla via della transizione ecologi- ca e dell'ecologia integrale e può fornire risorse utili a contrastare la desertifica- zione crescente del territorio. Se in que- sto piano può esserci un destino, ciò di- penderà molto da istituzioni e comunità locali e dalle tessiture sociali.

A colloquio con Marco Bussone

Le valutazioni del Presidente dell'Uncem

Intervista di Giampiero Guadagni

Presidente Bussone,
il Pnrr prevede due investimenti fondamentali per i territori. Partiamo dalle green communities. L'Uncem, l'Unione Nazionale comuni comunità enti montani, è stato il primo soggetto a teorizzarne l'adozione poi codificata nella legge 221/2015, il cosiddetto collegato ambientale alla legge di Stabilità 2016.
Intanto, cosa si intende per green communities e che giudizio date di quanto contenuto nel Pnrr?

Le Green Communities aprono un nuovo percorso "di comunità vive" nelle quali la montagna gioca una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che vedono al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi eco sistemici, nuove agricoltura, start-up, turismo. Sono lo strumento perfetto, ideale, per i territori colpiti da incendi, da grandi calamità naturali, da fenomeni diffusi di dissesto idrogeologico, per definire un pro- cesso di rigenerazione del territorio, non solo ambientale, ma anche sociale ed economico. Plasmano i territori per contrastare spopolamento, abbandono, desertificazione. Questa strategia è fondamentale nell'ecologia integrata della quale parla Papa Francesco. E la "cura della Casa comune" passa da un netto cambio di paradigma anche tra Sindaci, Comuni, Amministrazioni locali, comunità.

Altra misura specifica per i territori è il piano nazionale borghi. Avete dato un giudizio critico. Per quali motivi?

Nell'ottobre 2020 Uncem scrisse all'architetto Stefano Boeri. Sui media erano appena apparsi i titoli e le grandi pagine sulla bellezza dei borghi, sulla rigenerazione, sulle migrazioni dai quartieri urbani verso i borghi e i paesini. Ci eravamo permessi di ribadire che dovevamo evitare retorica e banalità. I paesi sono paesi. Non borghi. Costruire comunità non è rifare un borgo. Osservazioni attualissime. Il bando borghi è nato sulla scia di una certa retorica fatta nel corso dei primi due lockdown, all'inizio della pandemia. Quando tutti ci dicevano "che belli i borghi, che bella la montagna", "come siete fortunati". Salvo poi accorgersi che "eh ma qui c'è la neve", "manca l'asilo…e pure il pediatra!".

Manca la connessione e il telefono prende malissimo". Ecco. In mezzo a que sto movimento del pendolo schizofrenico, ci siamo noi: le Comunità, con i Sindaci e i Co- muni dei territori montani. Il bando è una lotteria.

Una "linea a" con 21 fortunati borghi che porteranno a casa 20 milioni di euro. Scelti dalle Regioni e ora ancora da valutare in via definitiva da parte della Commissione ministeriale

Nelle settimane scorse il Go- verno ha dato il via libera al di- segno di legge sullo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane. Quali so- no i punti fondamentali del provvedimento ?

Intanto la sanità di montagna, con forme di incentivazione in favore dei medici e degli operatori socio sanitari. E ancora; scuole di montagna con agevolazioni e Premialità per gli insegnanti delle aree montane; servizi di telefonia mobile e accesso a internet; incentivi agli imprenditori agricoli e forestali, con credito di imposta, agli imprenditori agricoli e forestali; mi- sure fiscali di favore per le imprese montane "giovani", con credito d'impo- sta per le piccole e micro imprese. Poi la misura "Io resto in montagna", con detrazioni sul mutuo per chi, con meno di 41 anni, acquista una prima casa in un Comune montano con me- no di 2 mila abitanti. Ora può esserci un'a- zione forte e coesa in Parlamento, per l'iter complessivo del ddl che deve definire come spendere bene per i territori 100 milioni di euro stanziati dalla legge di bilancio per il 2022 e 200 milioni dal 2023.

La ministra della Coesione territoriale Carfagna intende rilanciare la strategia nazionale delle aree interne. Quali sono le prospettive?

Le Regioni dovranno scegliere due nuove aree, che si unisco- no alle prime 73 aree pilota. Vi sono 100 milioni ulteriori per la prevenzione degli incen- di. Sono previsti dalla legge di bilancio 2020, con 200 milioni di euro per ampliare la Snai con nuove aree; e 90 milioni in tre anni per un nuovo fon- do di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali nei Co- muni delle aree interne. Segnali molto positivi. È importante la Ministra creda nel ruolo decisivo dei Comuni. Ma serve risolvere i problemi riscon- trati dal 2013 a oggi: agire ad esempio sull'innovazione con l'accelerazione del Piano banda ultra larga.